

Steven Tyler ha le corde vocali fuori uso. Ma la voce del frontman degli Aerosmith è già da tempo nell'Olimpo del Rock. A prescindere!

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

STEVE HACKETT, GLADIATORE ROCK RI-GENESI(S) DI UN MITO

Foto servizio di Vincenzo Ricca*

Roma, 31 ottobre.

Grand'Evento all'Auditorium Parco della Musica con Steve Hackett, uno dei mostri sacri dei Genesis con cui incise otto album nei '70. Il mitico chitarrista e compositore inglese vi ha portato in scena "Genesis Greats, Lamb Highlights & solo italian tour", augurale "buon anniversario" per i primi 50 anni dell'album "The Lamb Lies Down on Broadway" dei Genesis (loro sesto album in studio, l'ultimo con Peter Gabriel al microfono), ma anche carrellata smagliante fra i pezzi più pregiati della sua carriera da solista.

Nel live alla Sala Santa Cecilia, fra gli "imperdibili" dell'annata concertistica capitolina, si sono esibiti in formazione Roger King alle tastiere, Nad Sylvan alla voce, Jonas Reingold al basso e backing vocals. Rob Townsend a sax

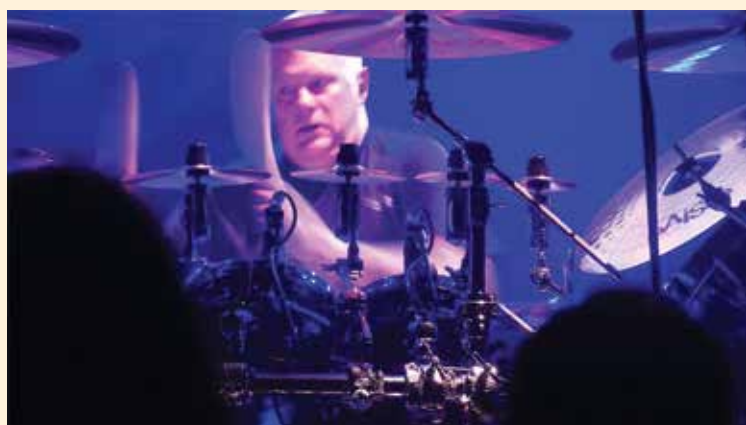


flauti e tastiere aggiuntive e Craig Blundell alla batteria.

Hackett ha alle spalle un passato che sa di futuro ed ogni suo concerto è un ri-generarsi continuo in costante divenire progressive.

Questo è quanto si è visto e percepito anche a Roma, la cui storia antica ha da sempre appassionato il chitarrista. Da qui il Gladiatore del prog è proseguito per le successive "conquiste" italiche di Bologna, Padova, Milano e Torino.

*musicista, al suo The Rome Pro(g)ject ha collaborato anche Steve Hackett.



ALL'INTERNO

VALENCIA CITTÀ FERITA
Nostro Servizio



MA, A MICIA E A FIDO PIACE VERDI?

di **Lionello Pogliani**

Non pochi di noi si sono chiesti al guardare l'impassibile Fido e/o Micia accovacciati su di un divano se stessero veramente gustando la musica che giungeva alle loro orecchie. La risposta non è ovvia e se la sono posta anche diversi studiosi. Prima di addentrarci negli argomenti dei suddetti ricercatori cambiamo di prospettiva e mettiamoci in una stanza cullata dal suono di un concerto mentre stiamo leggendo un libro oppure scrivendo un lavoro al PC e cerchiamo di immaginarci Fido e/o Micia, che si stiano chiedendo: 'ma sta veramente gustando la musica?'. Quali segni esteriori potrebbero togliere dal dubbio i nostri beniamini? Praticamente nessuno. Andiamo, ad esempio, in una sala di concerti e cerchiamo di capire chi stia veramente ascoltando e chi invece stia pensando ai propri guai, chi si stia lasciando cullare dalla musica e chi stia viaggiando nel mondo dei sogni. Potete a questo punto capire quanto sia difficile capire se Fido e/o Micia apprezzino veramente la musica. Beh, qualcuno ci ha provato e andiamo a vedere chi e come.

Natalie Wolchover (editore di *Quanta Magazine*, ex-editore di *Life Science*), concordando con Charles Snowdon (esperto in psicologia di animali presso la Univ di Wisconsin-Madison) [1, 2] nel rispondere alla domanda riguardante quale tipo di musica Fido e Micia preferiscano, fa notare come i proprietari di animali domestici abbiano la tendenza a proiettare su di loro le proprie preferenze musicali, siano esse un concerto di Vivaldi o una canzone di Paolo Conte, secondo l'adagio: 'quel che piace a me, piace anche loro'. Ora, a meno di postulare, che la musica sia un fenomeno tipicamente umano e chiudere così il dibattito sembra sia possibile capire le tendenze musicali dei nostri beniamini trasferendoci sulla loro 'lunghezza d'onda' cioè andando a scovare una musica caratteristica della loro specie, sia per quel che riguarda tonalità, timbro, volume e tempi. Nel precedente articolo su MN avevamo fatto notare come per gli umani il ritmo cardiaco avesse un'importanza notevole in musica e che, fino all'introduzione del metronomo [brevettato da J Maelzel nel 1815 come strumento per musicisti], esso fosse l'unico standard di misura del ritmo musicale. I due suddetti articoli, [1, 2], hanno sottolineato che ciò varrebbe anche per i nostri be-

niamini. Prima di proseguire diamo dunque un'occhiata ai battiti cardiaci di Fido e Micia confrontandoli con i nostri (umani e beniamini sani e a riposo), che di solito battono da 60 a 100 volte per minuto (*bpm*): per cani piccoli abbiamo 100-120 *bpm*, per quelli grandi 80-100 *bpm* mentre per i gatti adulti abbiamo 140-220 *bpm* [3]. Dal che si ricava che il *bpm* dei cani si assomiglia più al nostro di quello dei gatti, qui bisogna però sottolineare, che misurare il *bpm* di cani e soprattutto dei gatti senza causare loro stress sia cosa estremamente complicata.

Sulla base di questa serie di considerazioni Charles Snowdon e



David Teie non solo hanno intrapreso il difficile compito di sviluppare una musica specifica per gatti detta 'species-appropriate music' [4-6] ma, soprattutto il Teie, l'hanno commercializzata fondando una società denominata 'Music for Cats' (vedi fig) presente in rete. Lo Snowdon e il Teie hanno cercato di comporre musica per gatti studiando la loro reazione a una serie di prodotti musicali, ma sentiamo le loro parole sul loro modo di agire: 'abbiamo iniziato sviluppando una serie di lavori, che poi abbiamo trasposto in musica cercando di attenerci alle gamma di frequenze proprie della vocalizzazione dei gatti e di attenerci ai ritmi del loro battito cardiaco a riposo, che è più veloce del nostro e abbiamo così scoperto, che i gatti preferiscono ascoltare musica il cui tempo rispetti la loro gamma di frequenze, possibilmente ricche in fusa'. Uno studio veterinario del 2020 [7], basato su di una serie di parametri, ha confermato come la musica specifica per gatti avesse, secondo alcuni parametri, un effetto benefico nel diminuire i loro livelli di stress durante un intervento veterinario, sia esso invasivo o meno mentre qualsiasi altro tipo di musica lasciasse invariati tali livelli. Il guaio è che gli *youtube* di Micia ascoltando musica per gatti non sembrano assai convincenti sulle sue vere capacità di apprezzarla. Per vagliare i due estremi, attenzione

e disattenzione da parte dei gatti abbiamo intrapreso un esperimento fatto in casa con due micie usando una volta un *youtube* di un uccellino cinguettante e la seconda volta un *youtube* con musica per gatti. Dalla seconda figura è visibile come le due micie siano molto attirate dal cinguettio, capace di risvegliare (suppongo) i loro istinti di caccia. Per quel che riguarda invece la musica per gatti è assai difficile capire una loro particolare attenzione poiché sia che dormicchiassero, sia che fossero sveglie e rilassate (vedi terza figura) o sia che giocherellassero niente sembrava alterare la loro attitudine e dare segni di un parti-

colare interesse per la musica, cosa che accade anche con non pochi umani, che usano la musica come un piacevole sottofondo.

Per quel che riguarda i cani le cose si fanno più semplici per la relativa somiglianza del loro *bpm* al nostro, che faciliterebbe la loro capacità di rispondere emozionalmente alla musica anche se la grande varietà di razze canine rende il problema un po' più complesso, poiché esse differiscono fra loro sia nel battito cardiaco che nell'ampiezza della loro vocalità. Quest'ultima nelle razze di taglia media e/o grande (vedi quarta figura) è paragonabile a quella di tenore, basso o baritono, mentre per quelle di taglia più piccola è paragonabile a quella di un soprano o alto. Comunque, indipendentemente dal tipo di razza non è un caso, che quando ci mettiamo a cantare Fido spesso si metta a ululare o ad abbaiare, cosa confermata da due *youtube* [8-10], in cui possiamo ammirare come due diversi cani suonino il piano e ululino in contemporanea. Ricerche condotte da Deborah Wells [11], prof in psicologia presso la *Queen's University Belfast*, hanno messo in evidenza come i cani riescano a distinguere i diversi generi musicali e come essi si comportino in modo del tutto diverso a seconda dei tipi di musica mostrando comportamenti rilassati all'ascolto di quella classica e comportamenti più

agitati all'ascolto di *heavy metal*, mentre quella leggera sembra non avere alcun effetto su di loro (non è stato esaminato l'effetto della musica jazz). Secondo il già citato Snowdon, per quanto il compositore si dia da fare per creare musica per cani e gatti essi non potranno mai apprezzare la musica nello stesso modo in cui noi apprezziamo la nostra, poiché essi non sono dotati di una caratteristica musicale nota come orecchio relativo: 'noi siamo capaci di riconoscere quando un sequenza di note sia la stessa al-lorché è in chiave di Fa o in chiave di La bemolle, ..., gli animali possiedono un orecchio assoluto molto buono ma sono privi di un orecchio relativo, ..., essi possono imparare a riconoscere una sequenza di note, ma se trasponiamo la stessa sequenza in una chiave diversa essi sono incapaci di distinguere la differenza'. Prima di concludere rinvio il lettore a un *youtube* [12] in cui può vedere la reazione di un corvo al suono di una tuba nonché quella di altri animali all'ascolto di suoni emessi da diversi strumenti fra cui quella di un pappagallino, che 'danza' a ritmo e 'fischietta' il motivo che sta sentendo.

1) N Wolchover, What Type of Music Do Pets Like?, *Live Science*, 2012, March 19 & //www.livescience.com/33780-animal-music-pets.html; 2) //www.aniforte.co.uk/blogs/news/why-do-cats-and-dogs-enjoy-music; 3) //www.aninature.it/blog/ansimazione-e-orecchie-calde-i-segni-vitali-del-cane & //www.aninature.it/blog/polso-respirazione-e-altri-segni-vitali-dei-gatti; 4) CT Snowdon, D Tele, M Savage, Cats prefer species-appropriate music, *Appl. Anim. Behav. Sci.* 2015, 166, 106-111; 5) //www.youtube.com/watch?v=Z1VyfsG5SIQ; 6) //www.musicforcats.com/ & //www.youtube.com/watch?v=Z1VyfsG5SIQ; 7) A Hampton, A Ford, RE Cox, C-C Liu, R Koh, Effects of music on behavior and physiological stress response of domestic cats in a veterinary clinic, *J Feline Med Surg* 2020, 22, 122-128; 8) //www.youtube.com/watch?v=638AfCWss-M (Ecco un cane che suona il pianoforte e canta) & //www.youtube.com/watch?v=0Wg3V7sanWQ (A dog playing the piano!); 9) //www.youtube.com/watch?v=xLrLlu6KDss; 10) //www.youtube.com/watch?v=0Wg3V7sanWQ (A dog playing the piano!); 11) RF Kinnaird, DL Wells, The effect of auditory stimulation on pet dogs' reactions to owner separation, *Appl Anim Behav Sci* 1022, 254, 105688, 1-7 & //www.newscientist.com/article/dn2962-dogs-prefer-bach-to-britney/; 12) //www.youtube.com/watch?v=080dq1_rqqk.

All'Opéra de Lausanne il melodramma di Rossini

GUGLIELMO TELL, EROE ELVETICO

Simbolo di libertà dal giogo straniero

Losanna, 15 ottobre.

Che Guglielmo Tell e la sua mela siano realmente esistiti non si ha certezza, di sicuro resta la musica del sig. Maestro Gioacchino Rossini, l'ambientazione svizzera, il mito e la storia. Alle date dal 6 al 15 ottobre 2024, durante le ripetute recite, lo stesso si può dire per la messa in scena del melodramma in quattro atti, proposta dall'Opéra de Lausanne. Opera lunga, drammatica, con la direzione

attoriale e comprensione dello stato emotivo in cui si sta cantando, cosa, a chi lo si sta cantando e perché. In questo modo l'opera diventa teatro e musica e non sfoggio di virtuosismi vocali.» Compito del direttore d'orchestra è far comprendere cosa c'è oltre il segno grafico della partitura, decodificare quello che esiste oltre la nota scritta e rendere comprensibile la modalità esecutiva; nel Guglielmo Tell in particolare (libretto tratto



A sx Francesco Lanzillotta - direttore orchestra - a dx Luigi De Donato

d'orchestra magistrale affidata a Francesco Lanzillotta e la regia a firma di Bruno Ravella. La musica è sì toccante, ma Lanzillotta, oltre ad essere un catalizzatore, trasferisce la forza del poeta, trasmette amore appassionato e per questo, diventa sublime. «E' un cast di grande livello e qualità, che ha recepito il messaggio...mi ritengo molto soddisfatto – dice il Maestro Lanzillotta - Per l'esecuzione di Rossini e del Guglielmo Tell in particolare, si ha bisogno di grandi interpreti, risultano essenziali capacità vocali, comprensione dell'estetica della partitura, componente

dal dramma omonimo del 1804 di Friedrich Schiller ed elaborato da Étienne de Jouy e Hippolyte Bis) opera di svolta nella storia dell'Opera mondiale, l'idea estetica di base è molto complessa, dunque bisogna procedere con idee chiare sulla direzione da seguire affinché la partitura sia il più credibile possibile. «Un cast assemblato benissimo» come dice Lanzillotta, sia per i ruoli principali che per quelli più piccoli (Guillaume Tell Jean-Sébastien Bou, Mathilde Olga Kulchynska, Arnold Julien Dran, Jemmy Elisabeth Boudreault, Hedwige Géraldine Chauvet, Melchtal/



Teatro di Losanna

Walter Fürst Frédéric Caton, Gessler Luigi De Donato, Rudi Sahy Ratia, Rodolphe Jean Miannay, un cacciatore Warren Kempf, Leuthold Marc Scoffoni), non dimenticando

informazioni: punto di vista scenico a cura di Alex Eales, luci di Christopher Ashe, costumi Sussie Juhlin-Wallén. A conti fatti, di questo lavoro imponente, si trasferisco-



A dx Luigi De Donato nel ruolo di Gessler - a sx Jean-Sébastien Bou nel ruolo di Guglielmo Tell

le masse artistiche, coro e orchestra. Senza affrontare tecnicismi dell'opera, si aggiunge: fedeltà al libretto, regia lineare, scorre nella sua complessità anche nel rispetto della storia di liberazione del popolo svizzero. Emozioni in musica da rivedere presto in video, approfittando del video completo, facile da trovare su YouTube; per completezza di

no: acclamazioni della sala, slancio, energia, un pubblico attento, coinvolto. Per concludere con le parole del Maestro Lanzillotta, accompagnate da toni di soddisfazione garbata: «Ogni sera un successo, al pubblico piace, il teatro è pieno». Il pubblico ha reso loro merito.

Treviso

BLUES A TUTTO (S)PIANO



Presentazione il 5 dicembre per il volume "Piano blues. Divagazioni e suggerimenti" scritto a sei mani da Gianni Ephrikian, Berto Zorzi e Franco Stocco, un lavoro agile e piacevole che introduce alla storia del piano blues, con ritratti dei suoi massimi esponenti, ma anche un utile riferimento di studio per chi volesse approfondirne gli aspetti tecnico-musicali.

Prove aperte per Zorzi ed Ephrikian di "Laboratorio jazz" con la vocalist Simona Calipari e suo figlio, Mattia Marigliano, giovane pianista e compositore. L'incontro è stato anche occasione per mettere a punto alcune idee musicali e progetti per il futuro della label trevigiana presieduta da Franco Sorrenti.



Sanremo

ANCHE A LOCASCIULLI IL PREMIO TENCO



Tra i vincitori del Premio Tenco 2024, come riconoscimento alla carriera, figura anche Mimmo Locasciulli. Si tratta per molti versi di un atto dovuto verso uno dei massimi esponenti della generazione più fertile e primigenia del cantautorato italiano. Locasciulli si è detto al riguardo "onorato e strafelice". Altrettanto lo sono i numerosi fans che da sempre ne apprezzano la musica e nel contempo le qualità umane di artista a tutto tondo che non si è lasciato corrompere dal business che ruota intorno al mondo discografico e concertistico. (Foto di Franco Cozza)

Roma

l'Indian Summer di Venerucci

AlfaMusic presenta **Indian Summer**, nuovo album di Francesco Venerucci Featuring Javier Girotto (sax) – Jacopo Ferrazza (cb)– Ettore Fioravanti (dr). Il pianista-leader ha scritto e arrangiato dieci splendidi brani. I funamboli, quello introduttivo, dà subito il taglio della musica del trio plus, che è amalgamante, sinergica, contenuta. Sa imprimere, come in Il Tempo Stinge, quel che basta in accelerazione senza smarrire il filo dell'intesa anzitutto sensoria fra gli interpreti. Poi, in El Chiquinho, lascia liberare il cuore latino che alberga nel soprano di Girotto mentre trascina irresistibilmente il combo in un festevole gioco ritmico e improvvisativo. Venerucci espone di sé anche un proprio lato ispirativo più intimo e raccolto in Just A Ballad, fiore all'occhiello melodico dell'intero lavoro. Da segnalare anche l'andante Le Stagioni, eppoi Dream (fedele al titolo), ovviamente la title track e, in chiusura, la palpitante Lament Song.

JMOOD (U.S.A.)

IL RITORNO DI ROBERTO MAGRIS EUROPLANE FOR JAZZ IN FREEDOM IS PEACE



Bel titolo, di questi tempi, per il nuovissimo album di Roberto Magris in formato EUROPLANE inciso da JMood in uscita il 1 dicembre.

Col gruppo di musicisti e amici – i sassofonisti Tony Lakatos e Florian Brambock, il trombettista Lukâs Oravec, il bassista Rudy Engel e il batterista Gašper Bertoncej - il pia-

nista è pronto per nuovi tour che faranno apprezzare il proprio Jazz, si certamente, Jazz, ad un variegato pubblico di estimatori e neofiti. Intanto il disco, del quale si segnala l'alternanza fra i nove temi originali dello stesso leader e standards, offre già uno spaccato del live stante la registrazione dal vivo con tanto di applausi anche a scena aperta. Ancora una volta la musica di Magris si installa sulla linea di demarcazione fra postbop e contemporary intervallando momenti di assoluto lirismo a situazioni di incalzo mutevole e sospinto. I partners, in ciò, si rivelano jazzisti di livello elevato nei soli, con un interplay in gran spolvero nonostante si tratti di un ritorno discografico 20 years after.

Lecce

CLASSICAL JOY



È uscito l'EP di Irene Scardia "Una gioia perfetta" dall'8 novembre sulle piattaforme digitali Workin' Label.

Il pianoforte classico di Irene Scardia, qui con alle spalle un ottimo quintetto d'archi, è impregnato di sensibilità moderna che pone le basi in radici antiche. I cinque brani sono evocativi di mondi lontani,

talora esotici, ma quanto mai vicini nel senso che riescono a toccare l'emozionalità di chi ascolta.

Parma

BSDE 4ET Live At Parma Jazz Frontiere, Gleam Records



È Gleam Records a produrre Live At Parma Jazz Frontiere del BSDE 4 ET, formazione costituita da Daniele Nasi, giovane sassofonista di Reggio Emilia che si è aggiudicato il Premio Gaslini 2023, che ha composto i sei brani del disco, il pianista Jung Taek "JT" Kwang, il contrabbassista Giacomo Marzi e il batterista Mattia Galeotti. L'acronimo in sigla (che su internet è vero è associato spesso al concetto

finanziario di backward stochastic differential equation ma esiste anche la musica stocastica) rimanda in effetti ad un jazz che "fa quadrato" attorno alle strutture armoniche applicate dalle tastiere, su una base metrico-ritmica attenta alle componenti "numeriche" della musica, sulle quali il sax sta lì a filtrare soluzioni liriche ed improvvisative quanto mai fluenti in casualità e causalità. L'album è un'ulteriore prova, ammesso che ce ne sia bisogno, di come il Festival parmense dia sempre spazio ai progetti dagli orizzonti più innovativi e, in tema, di frontiera.

JAZZ NEWS

FERMO IMMAGINE 2024

di Maria Gabriella Sartini



"Food": Paolo Fresu e Omar Sosa. Teatro Comunale, Vicenza Jazz 2024



Camilla Battaglia e Simone Graziano, Teatro Comunale, Vicenza Jazz 2024



"Something about it": Dan Kinzelman, Giovanni Guidi, Igor Legari, Fabrizio Sferra, Teatro Comunale - Vicenza Jazz 2024



*Francesco Bearzatti Post Atomic Zep (con Danilo Gallo e Stefano Tamborrino) - Bar-
chi (PU) - Terre Sonore 2024*



*Eddie & The Kids (Edoardo Ferri, Enzo Pietropaoli, Fabrizio Sferra). Vicenza Jazz
2024*



*Pierpaolo Vacca solo - Reforzate (PU) -
Terre Sonore 2024*



*Alessandro Santacaterina, Chiesa San
Francesco, Fano Jazz by the Sea 2024*



*Simone Graziano (pf), Camilla Battaglia (voce e elettr), Julian Sartorius (batt) - Bol-
zano, Parco dei Cappuccini, Sudtirol Jazzfestival Altoadige 2024*



Tigran Hamasyan, Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2024

Retro(pro)spettiva del 2024

di Maria Gabriella Sartini



Donald Harrison Quartet (D. Harrison sax alto e voce, Dan Kaufmann pf., Nori Naraoka Cb., Joe Dyson batt.) - MAST Auditorium, Bologna Jazz Festival 2024



Michele Bonifati EMONG (M. Bonifati chit. el., Federico Pierantonio trb., Manuel Caliumi sax alto, Evita Polidoro batt.) - L'Aquila, Il Jazz italiano per le Terre del Sisma 2024



Duo Roscoe Mitchell e Michele Rabbia, Bologna - Angelica 2024, Teatro San Leonardo



"More Morricone" (Cristina Renzetti voce, Giovanni Ceccarelli tastiere, Ferruccio Spinetti cb.) - L'Aquila, Il Jazz italiano per le terre del sisma 2024



McCoy Legends (Steve Turre trombone, Chico Freeman sax tenore e soprano, Antonio Faraò pianoforte, Ignacio Berroa batteria) - Unipol Auditorium, Bologna Jazz Festival 2024



Gianluca Petrella & Pasquale Mirra - Galleria Nazionale dell'Umbria, Sala Podiani, UJ 2024



"Kind of Miles". Paolo Fresu (con Dino Rubino, Marco Bardoscia, Stefano Bagnoli, Bebo Ferra, Filippo Vignato, Federico Malaman, Christian Meyer). Bologna, Arena del Sole novembre 2024



Viva De André: Luigi Viva, Danilo Rea (speciale guest), Luigi Masciari, Francesco Bearzatti, Alessandro Gwis, Francesco Poeti, Pietro Iodice) . Orvieto, Umbria Jazz Winter, 1 gennaio 2024



The Freestones, Our Experience. Remembering Jimi Hendrix, Notami Jazz

Nella musica ci sono meteore che non lasciano alcuna traccia di sé. E ci sono comete che lasciano una lunga scia del proprio passaggio. Una di queste è Jimi Hendrix, destinata com'è a travalicare il "disco diffuso" ed a proiettarsi in pianeti sonori esterni a rock, blues, soul. Anche in ambito jazz dove, con una certa periodicità, riappare in mutate sembianze che la rendono diversa pur rimanendo riconoscibile. Notami Jazz presenta un album che segue tale rotta con **The Freestones. Our Experience. Remembering Jimi Hendrix**, nel quale il mitico chitarrista viene ripreso anzitutto come ... songwriter. Stefano Conforti al sax, Tonino Monachesi alla chitarra, Giuseppe Barabucci ai bassi, Marco Brandi alla batteria, Andrea Canzonetta alla tromba e Antonio Ciccotelli al corno francese, questi ultimi due presenti in *Gypsy Eyes*, *Purple Haze*, *Hey Joe* (e *The Changes* di Buddy Miles), riplasmano materiali arcinoti ristrutturandoli armonicamente e ritmicamente. Si ricrea così un contesto in cui la chitarra non sovrasta ma è parte del tutto *The Wind Cries Mary*, *Little Wing*, *Angel*, *Third Stone from the Sun*, *Have you Ever Been*, lasciando peraltro intatta la soulness di quei brani immortali. Sicuramente un'experience destinata a non passare inosservata.



Marco Fumo, Elite Syncopations. Marco Fumo plays Scott Joplin, Obradek

Il lavoro di Marco Fumo **Elite Syncopations**, tratto da registrazioni del 2016, ovvero il secondo step del trittico "Ci sono anche quando non ci sono", è la riprova della presenza del pianista sulla scena concertistica anche in una fase come quella attuale in cui non va esibendosi. Il centro della sua ricerca è Scott Joplin, uno dei compositori-chiave della musica afroamericana, colui che ha prodotto "a great deal" – per citare lo stesso Fumo – e cioè un grosso passo in avanti nello sviluppo della musica americana in generale. Un'opera vasta, quella del "re del ragtime", riscoperta tardivamente, e ampiamente rivalutata da Gunther Schuller, fondata su quella "musica spezzata" che affascinerà lo stesso Stravinskij. Il senso della riproposizione operata da Marco Fumo nell'album Obradek è intanto storico-musicale, per un verso, in quanto l'élite di trascrizioni prescelte, alcune famose altre meno, è effettuata con una lucidità che sussume e riassume assetti di una forma musicale già modernamente orientata, fra fine 800 e inizio 900, al superamento del retaggio europeo. Nel contempo, grazie allo studio applicato del pianista nell'oceano di sonorità estese fra jazz e classica, le 15 tracce sono interpretate impeccabilmente come si confà a chi tratta materiali da custodire gelosamente come pepite di una miniera che si esaurì fin troppo presto.



Egidio Rondinone, OOParts, A.M.A. Records

Il naturalista Ivan T. Sanderson non avrebbe mai supposto che l'acronimo da lui coniato per indicare manufatti e oggetti fuori collocazione – **OOParts**: Out Of Place Artifacts – sarebbe diventato il titolo di un album di jazz. In effetti nel disco del batterista Egidio Rondinone pubblicato da A.M.A. la sigla, dal significato riconvertito in **Out of Plan Artists**, si recuperano hip hop, house, afro, elettronica, dunque materiali stilistici variamente assodati e maturi, per ricavarne ritmi e suoni rigenerati, diversificanti e diversificati, in un crossover dettato dallo stesso leader-compositore. Il lavoro, nato dall'idea di utilizzare suoni campionati dal catalogo A.M.A. Records, è in minima parte "ingegnerizzato", in gran parte "artefatto" da ottimi musicisti. Vi spiccano i brani *Supa Dupa*, con la voce di Emma D'Erasmus e *Gold Diggers*, con contorno di note del trombone di Gianluca Petrella. L'intro del disco è affidata a *Journey* mentre la chiusura è *Children of Lions* in una cornice d'assieme dai tratti acid e funk. La formazione è zeppa di presenze internazionali quali Matt Demeritt (s), Derek Banach (t), Fontaine Burnett (k, pads) ospite in *Underwater*, Marubia (s) nonché, dalla scuderia A.M.A., Milena Jancuric (fl) e Sanja Markovic (v). Notevoli gli interventi degli italiani Marcello Piarulli (b.), Valentina Magaletti

(dr) ospite in *The Beginning*, Simone Martorana (g), Andrea Gargiulo (k.) e dei programmatori Tuppi e Cloud Danko.



Federico Gili, La lanterna, Encore Music

E' pubblicato da Encore Music il nuovo album di Federico Gili **La lanterna**, registrato all'Entropia Recording Studio di Perugia. Il lavoro consta di importanti collaborazioni che vanno dal contrabbassista Ares Tavolazzi al pianista Ramberto Ciammarughi al chitarrista Fabio Zeppetella. Si uniscono loro i più giovani Lorenzo Bisogno al sax, Manuel Magrini al piano e Lorenzo Brilli alla batteria. L'accordion del leader già dalla title track, si presenta col consueto smalto e la ben nota vena lirica. In *Magma* è il quintetto intergenerazionale con gli over Tavolazzi Ciammarughi ad imporsi per eleganza e verve. In *Novembre* le carte si rimescolano, secondo il piano redatto a monte dal compositore Gili, - stavolta in trio con Tavolazzi e Zeppetella - che coinvolge gli apporti in base all'"economia" sonora da realizzare. Uno dei momenti più apprezzabili è *Choro pra Manuel* dove alla tastiera è appunto Magrini a (in)seguire la fisa nei propri percorsi musicali carioca. In *I remember Frank* altro quartetto, Gili con Tavolazzi, Brilli e Bisogno mentre in *Richard* è Ciammarughi a dialogare con Gili su un terreno squisitamente poetico. Riecco *Chorinho pra Ila*, già inserito nel precedente album **Cantabile** quindi due tracce non firmate da Gili, *Toots*, di Zeppetella, e *Almeno tu nell'universo*, che ha legato imperitabilmente Bruno Lauzi a Mia Martini nella nostra memoria musicale collettiva. Un omaggio alla Grande Canzone D'Autore tributato senza enfasi, come ad una cena fra amici, a lume di lanterna.



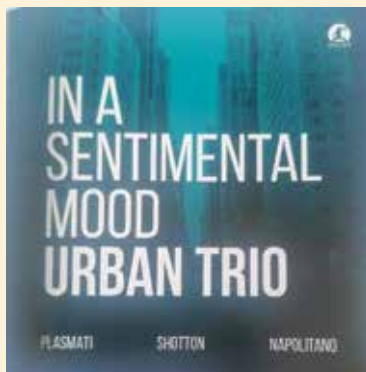
Giuseppe Venezia, I've Been Waiting for You, GleAM Records.

Il contrabbassista Giuseppe Venezia ha incluso nell'album **I've Been Waiting for You**, per i tipi della GleAM Records, una serie di sette magnifiche composizioni in 5et con Fabrizio Bosso (tromba), Attilio Troiano (sax tenore e flauto), Bruno Montrone (pianoforte) e Pasquale Fiore (batteria).

La scrittura è fluida, il perimetro di riferimento stilistico è il bebop, modello hardbop per il rimando ai Messengers di Blakey nel brano *Messenger* ma con varie puntate, specie di Bosso, che calibrano il tiro in direzione di un neobop che è rivisitazione jazzisticamente trendy.

La title-track *I've been waiting for you* è un po' il manifesto della propria musica dal groove essenziale e sofisticato, "autentica e onesta" per citare le liner notes. E per come si avverte "a pelle" anche in *Song For Gerald*.

Fra i mentori di Venezia c'è il Charlie Parker celebrato nella supersonica *Blue Bird*. I battiti tachicardici rallentano in *The Shortest Story*, ballad che fa il paio, quanto a sensibilità, con *Just A Line from the Past*.



Dino Plasmati Urban Trio, In A Sentimental Mood, Angapp

In **A Sentimental Mood** di Ellington è un evergreen che conta una miriade di interpretazioni che vanno da Coltrane a Bill Evans fino a Rollins e vari altri. Il chitarrista Dino Plasmati lo ha scelto come title-track dell'album di nuovo conio per i tipi musicali Angapp incidendolo con l'Urban Trio, al secolo Guy Shotton all'hammond e Alessandro Napolitano alla batteria. L'omaggio al Duca ha un'ulteriore coda in *Caravan* ed anche lì l'umore insomma la disposizione d'animo nell'esecuzione è altamente emotiva, "sentimental" per parafrasare Duke. L'impresa è esaltata dalla particolare formula ternaria chitarra-hammond-batteria anche questa già sperimentata da altri jazzisti del passato e del presente. Dunque lo sguardo alla tradizione, a grandi standards come *Polka Dots and Moon Beams*, è una delle caratteristiche fondanti del disco. L'altra è l'arricchimento del repertorio jazzistico con nuovi brani scritti dal leader (*Another Way*, *Twist & Blues*, *That's Rocket Science*), dal terzetto (*Our*), da Napolitano (*Stazione 37*), nei quali sfoggiare temi, sciorinare chorus, snocciolare pattern, improvvisare assoli. Il timbro della chitarra ha sonorità costante, le mani tese a ricavarne linee melodiche talora con garbo tal'altra con destrezza, modalità cool, pregna di possibili rimandi a maestri della sei corde che vanno da Montgomery a Hall soprattutto per cristallinità del suono prodotto. Per niente scontato è il ruolo delle tastiere che nel sostituire sovente il contrabbasso dispiegano soluzioni originali e

fantasiose nella confezione armonica del lavoro. Sulla batteria grava l'incombente di sospingere swing laddove necessario, imprimere di vigore le bacchette sui tempi composti, renderle leggere quel che basta sulle ballad. Un compito assolto con disinvoltura.



Emanuele Primavera, Around the fiery future, Jam/UnJam

Il batterista ennese Emanuele Primavera ha re-inciso un proprio album contando sull'apporto del consolidato 5et più che vede Alessandro Presti alla tromba, Nicola Caminiti all'alto sax, Alessandro Lanzoni a piano e Fender Rhodes e Carmelo Venuto al contrabbasso. Il titolo è **Around the fiery future**, consta di otto brani e la label produttrice è Jam/Unjam distribuzione Universal. Fin qui le doverose specifiche su un lavoro che si inquadra in un tipo di contemporary ben attento alla esposizione melodico-tematica (dei due fiati) inner-vantesi sul sostrato eufonico (delle tastiere) che si regge sull'argilloso terreno metrico della sezione ritmica. Il tutto su una postazione da cui scandagliare il futuro che verrà, fiery ovvero fiammante o ardente che dir si voglia, in quanto Primavera ha un proprio retropensiero "terraphiliaco" sulle sorti del mondo e dell'umanità. E questo suo rimuginare va ad influenzare lo stesso approccio alla musica senza peraltro infarcirla di intellettualismi semmai calandole dentro l'ardore impetuoso che ne imprime i tratti compositivi ed interpretativi.



Le Fil Rouge Quintet, L'île noire, Alfa Music

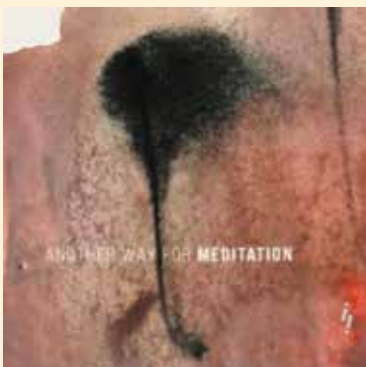
L'île noire, secondo album a firma Fil Rouge Quintet, è un progetto di Manuela Iori, pianista e compositrice, e Maria Teresa Leonetti, autrice e cantante. Si configura come sintesi fra musica e poesia operata con la formazione che vede Charles Ferris a tromba flicorno ed effetti) Michele Staino al contrabbasso ed Ettore Bonafé a batteria e percussioni quali djembé, tabla, kalimba, congas, anklung. Dei 7 brani totali 6 sono composti e arrangiati dalla Iori su testi scritti dalla Leonetti sia in italiano che in francese, cantati e/o recitati con testo riportato in booklet. Vi si ripropone inoltre la rivisitazione *Alexander Platz* di Battiato. Da segnalare, in chiave jazz, il sax di Javier Girotto in *Tango romano* e, a livello etno, il vocalist Badara Seck, in *Les villes cache*. Un disco, dunque, impiantato su koiné afroediterranea, che è un arcipelago di contaminazioni umane ed artistiche in cui l'île noire è l'isola che c'è, "simbolo di salvezza per chi è alla deriva nel mare della vita". Illustrazioni e grafica di Zodanzo vanno ad impreziosire ulteriormente l'album di elementi fantastici che potrebbero ben corredare anche l'omonimo libro del cartoonist belga Hergé.



Fabio Tullio, Entanglements, A.MA Records

Entanglements è l'album del sassofonista Fabio Tullio inciso per A.MA Records con sette proprie composizioni eseguite con formazioni che, pur variando da pezzo a pezzo, nel complesso coinvolgono dieci musicisti. All'inizio del disco, in *Don't Forget*, è la cantante Marta Capponi a mettersi in evidenza dando prova di grande padronanza di mezzi vocali e non comuni capacità interpretative. I successivi brani sono strumentali tranne *Ode* in cui la Capponi mescola il canto alla tastiera di Alessandro Gwis nel valorizzare le note struggenti del soprano. Tullio imbraccia poi il suo tenore dal suono sanguigno e incisivo in *The Balance*, attacco modale e tempo dentellato a cura della sezione basso (Andrea Colella) batteria (Valerio Vantaggio, stavolta in luogo dell'onni-presente Massimiliano De Lucia). Stesso strumento a fiato in *Entanglement* dove si mettono in luce il chitarrista Andrea Gomellini ed il menzionato pianista in rispettivi assoli, equilibrati e ben piazzati. Dopo *The return of Mr. Crown*, forse il brano a più elevato tasso hardbopper, si aggiunge in frontline il trombetta Claudio Corvini sia in *Elements* (e qui anche la ritmica si arricchisce delle percussioni di Simone "Federicuccio" Talone) che nel conclusivo *Intitle Spiritual (Intro-Journey-Dilemma)*. Ed è il momento in cui l'ensemble al gran completo si compiace

di mostrare un sound che è un reticolo di intrecci melodici e aggrovigliamenti armonici di cui erano già state antesignane le precedenti tracce.



Francesco Cusa & Naked Musicians, Another Way for Meditation, Improvvisatore Involontario

76 cd al proprio attivo! Poi 19 da leader, e 4 da direttore! Francesco Cusa ha un curriculum discografico davvero invidiabile. Il nuovo album **Another Way for Meditation** (ii) si aggiunge dunque ad una folta schiera di lavori precedenti nei quali il musicista ha avuto modo di affinare e raffinare il proprio progetto. La formazione che lo accompagna sono i Naked Musicians, che è anche la denominazione del suo metodo di orchestrazione e direzione basato sull'apprendimento di simboli ed elementi di poliritmia. Sotto la guida del band leader Rosalba Bentivoglio (v.), Tonino Miano (pf), Riccardo Gerbino (tablas), Riccardo Grosso e Claudio Ursino (b), Andrea Liotta (vib.), Paolo Sorge e Sergio Casabianca (g), Samyr Guarrera (sax), Stefano Cappello (fl) danno origine ad una musica "denudata" dell'ovvio e del superfluo, estratta più che astratta. *Purple, Orange, Black, Red e Green*, i cinque episodi del disco, fanno pensare infatti a Kandinsky giacché il sound prodotto si caratterizza per estensione in flussi meditativi che creano sensazioni intinte di differente coloratura. Vi si rintracciano echi etnici - l'inserimento delle tablas - ed input elettrici laddove chiari sviluppi melodici si sovrappongono su un assetto che consente l'interdipendente interplay del collettivo. Le presenze siciliane in formazione conferiscono a questo nuovo disco della label della Doppia I quella speciale solarità che è nel

dna della terra trinare.

BARLY RECORDS



MICHELE SPERANDIO QUARTET, THE SEA OF MUSIC

The Sea of Music è il progetto che il batterista-percussionista marchigiano Michele Sperandio licenzia per Barly Records accompagnato dalla cantante Marta Giulioni, da Simone Maggio al pianoforte e Lorenzo Scipioni al contrabbasso. Il disco ha almeno un paio di elementi che lo caratterizzano a partire dal concept di "liquidità" evocato dal tema marino che accomuna tutti e gli otto brani della tracklist. Inoltre:

- Il repertorio jazzistico è definito a seguito di trasfusione di due brani di Robert Fripp con Peter Sinfield (*Formentera Lady* e *Island*) e uno di Wyatt (*Sea Song*) quindi Costello (*Shipbuilding*) e la coppia autoriale Cristina Donà-Manuel Agnelli (*Goccia*) fino al Dalla di *La casa in riva al mare*. Pertanto un arco di scelte che vanno dal prog alla canzone d'autore compreso il Nick Drake di *Place to Be*.

- I ruoli dei musicisti sono di sfumata palpabilità a partire dalla batteria del leader la cui presenza viene diluita nell'insieme sonoro, a seguire il canto "d'acqua dolce" della Giulioni nel traditional nordico *The Water is Wide* senza dimenticare l'armonizzare in cui Maggio è specialista e la accurata ceselatura delle linee di basso di Scipioni, siano esse elettriche che acustiche. Si avverte un senso di ondulazione in quel mare che, per Sperandio, ha funzione di "riserva indiana" in cui pensare, creare, suonare.

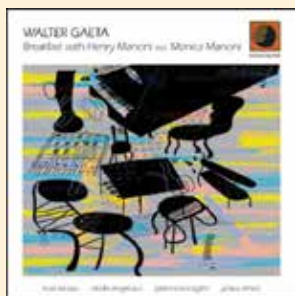


SANDRO GIBELLINI, CHORINOS, BARLY RECORDS

Lo choro, o chorinho nel linguaggio comune, è stato definito da Villa Lobos "l'essenza dell'anima popolare brasiliana". Da Pixinguinha a Ernesto Nazareth, da Jacob do Bandolim a Waldir Azevedo, sono tanti i musicisti che ne hanno ripreso la struttura in proprie composizioni, preservando lo spirito originario di tale forma la cui nascita risale alla seconda metà dell'ottocento. Vari jazzisti lo

hanno adottato contribuendo alla relativa diffusione nel mondo. La premessa ci introduce al nuovo album del chitarrista Sandro Gibellini, intitolato **Chorinos**, inciso per i tipi della Barly Records, nel quale figurano dodici composizioni a sua firma che ci rivelano quanto Brasile scorra nelle vene di uno dei chitarristi storici del jazz italiano. Si tratta di un lavoro al tempo stesso semplice (per la scorrevolezza dei temi musicali) e complesso (per articolazione ed architettura) che è una prova di traduzione, nel doppio senso di trasposizione stilistica e trasferimento geomusicale, sulle italiche sponde. di quell'animus di cui parla Villa Lobos, come dire "anima e choro". L'organico al seguito di Gibellini è ben assortito, a metà fra quello base e gli ensemble orchestralizzati. che pur ci sono. Vi compaiono Andrea Candeloro (pf), Roberto Piccolo (cb), Massimo Caracca (dr), Guido Bombardieri (cl), Stefania Maratti (fl.), Michele Zipponi (violonc), Roberto Soggetti (pf in Relaxin At Alisei), Silvia Tognetti (v. e testo in Aguas Doces), Silvia Donati (v. e testo in Tudo Somato), Francesca Virgilio (harp), Fausto Beccalossi (fisa). Tutti i brani sono di Sandro Gibellini che ha curato la produzione unitamente a Roberto Lioli e Vittorio Bartoli. Più che attinente il disegno della cover di Susanne Foldal in quanto, con pochi tratti, preannuncia graficamente il contenuto musicale di un disco elegante ed etereo.

DODICILUNE



WALTER GAETA, BREAKFAST WITH HENRY MANCINI FEAT MONICA MANCINI

Un tandem mitico quello di Henry Mancini e Blake Edwards che Michel Chion, in La musique au cinema, ha associato ai leggendari binomi da "accordo perfetto" di registi e compositori quali Prokofiev-Eisenstein, Herrmann-Hitchcock, Rota-Fellini, Chabrol-Jansen. Temi di film come *Moon River* (da Colazione da Tiffany), *The Pink Panther Theme*, *The Day of Wine and Roses*, hanno segnato l'ascesa di Mancini ad un successo

con molte propaggini nel jazz. Mancini è stato peraltro un compositore di rango anche a prescindere dal proprio rapporto privilegiato col mondo del cinema e dello spettacolo. Il pianista-arrangiatore-bandleader Walter Gaeta ha ora selezionato, dal corpus del suo songbook, una decina di brani idonei a dare contezza di quanto sia stato ampio il range autoriale manciniano. L'album **Breakfast with Henry Mancini**, inciso da Dodicilune, si avvale della presenza vocale di Monica Mancini, figlia del Nostro, ospite prestigioso

in *It Had Better Be Tonight* e *Moon River*. Un modo questo per rinsaldarsi alle radici meridionali della famiglia tramite la musica paterna eseguita da una formazione italiana di tutto rispetto. Si tratta di Max Ionata (sassofoni), Daniele Fratini (chitarre), Pietro Ciancaglini (basso elettrico e contrabbasso), Nicola Angelucci (batteria), Remo Izzi (corni francese) Paola Filippi (flauti), Domenico Pestilli (vibrafono) ed il quintetto di archi Piemme Temporary Quintet con Prisca Amori (1° violino, direttore), Daniel Myskiv (secondo violino), Nico Ciricugno (viola), Zsuzanne Krasznai (violoncello) e Camilo Calarco (contrabbasso).

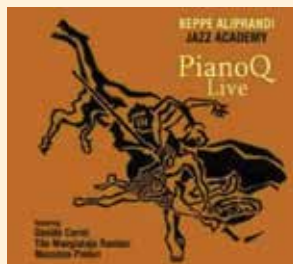


DANIELE VETTORI, SINCERELY MINE

Sincerely Mine è il nuovo cd Dodicilune del chitarrista e compositore Daniele Vettori affiancato dal pianista Leonardo Volo con Guido Zorn al contrabbasso, Francesco Cherubini alla batteria e con la partecipazione del sassofonista Max Ionata. Vettori si presenta come compositore di cinque brani (tranne *Some Year After* del contrabbassista e *Celeste* di Ralph Towner) intesi come il rispecchiare "di ciò che l'autore è, sia musicalmente che umanamente, in quel determinato momento" insomma in presa diretta creativa. La stessa scelta grafica in copertina di uno scritto calligrafico lascia trasparire un approccio immediato alla scrittura da trasporre in una musica priva di quelle forzature che vadano a scapito della "sincerità". Dunque autenticità nell'espressione, il che lo disarciona da incombenti rigidità. Nascono così il contemporary verace di *Garden Island*, l'iterazione circolare di *JK*, la latina *The Biggest Man*, lo swing modaleggiante di *The Way Out* in cui i jazzisti liberano il massimo sfogo improvvisativo, la tenera ballad *Killer Joe*. Composizioni distinte non distanti, non uguali né contrarie, con volatilità e volubilità, qualità che nel jazz sono sinonimo di vitalità e inventiva, del sentire "del momento".

chiarire "di ciò che l'autore è, sia musicalmente che umanamente, in quel determinato momento" insomma in presa diretta creativa. La stessa scelta grafica in copertina di uno scritto calligrafico lascia trasparire un approccio immediato alla scrittura da trasporre in una musica priva di quelle forzature che vadano a scapito della "sincerità". Dunque autenticità nell'espressione, il che lo disarciona da incombenti rigidità. Nascono così il contemporary verace di *Garden Island*, l'iterazione circolare di *JK*, la latina *The Biggest Man*, lo swing modaleggiante di *The Way Out* in cui i jazzisti liberano il massimo sfogo improvvisativo, la tenera ballad *Killer Joe*. Composizioni distinte non distanti, non uguali né contrarie, con volatilità e volubilità, qualità che nel jazz sono sinonimo di vitalità e inventiva, del sentire "del momento".

CALIGOLA - GUTENBERG



BEPE ALIPRANDI JAZZ ACADEMY, PIANOQ LIVE

PianoQ Live è per Beppe Aliprandi il terzo lavoro inciso per Caligola Records dopo "Blue Totem" e "Ironic". La pubblicazione raccoglie una serie di nove registrazioni dal vivo realizzate tra il 2015 e il 2017, con in risalto il pianoforte di Davide Corini e la apprezzata ritmica formata dal contrabbassista Tito Mangialajo Rantzer e dal batterista Massimo Pintori. Se ci è concesso usare

un'analogia, il disco offre l'idea di una "porta girevole" con una variabilità di situazioni dipendenti anzitutto da cosa imbracci Aliprandi, se alto sax o flauto oltre che dalla prestazione degli altri tre musicisti featuring. Sia *PianoQ* che *Magma* abbondano di elementi free, dalla stagione che Aliprandi ha vissuto da prim'attore; "aprendo" ancora si ritrovano in *Ragnatela* cascami cool mentre è mr. swing ad affiorare in *Non si comporta male*. Appare poi il baroccheggiare "accademico" genere Modern Jazz Quartet in *La Nouvelle Orleans* con attacco di flauto che piacerà ai fan Jethro Tull e sviluppo in piena chiave N.O. Infine, con *Combattimento* di Tancredi e Clorinda si rimane su terreno più contemporaneo. La suite in tre parti - *Verdebuio*, *La singolar tenzone*, *Lamento* - "inscena" la tragica vicenda narrata dal Tasso e musicata da Monteverdi in forma di madrigale "guerriero et amoroso" che già Malipiero, quasi un secolo fa, revisionò.

LETIZIA MICHELI, BANG BANG



Bang Bang, hit di Cher e Dalida dei '60 ripreso in Italia dall'Equipe 84, è rinato a nuova vita, nella storica versione di Nancy Sinatra, con il film Kill Bill vol. I di Quentin Tarantino. Il brano di Sonny Bono riceve oggi il battesimo del jazz grazie all'album della vocalist Letizia Micheli con i partners Bruno Marini (piano), Marco Arienti (double bass) e Alberto Olivieri (drums), edito da Gutenberg Music. La cantante ha una forte inclinazione verso il blues inteso come hub di folk, rock, pop, canzone d'autore. Lo comprovano le dieci tracce del disco,

tutte in "first take", fra cui *Your Heart Is as Black as Night* (M.Gardot), *Boom Boom* (J.L.Hooker), *The Thrill Is Gone* (R.Hawkins, R.Darnell). Da sottolineare i repechages della Mina di *Tintarella di luna* (B.De Filippi, F.Migliacci) e *Nessuno* (E.Capotosti, V.Mascheroni, A.De Simone) che ne fanno trapelare l'attenzione verso la migliore vocalità vintage italiana. In scaletta ancora buona musica di casa nostra con *Il cielo in una stanza* di Paoli oltre a *The House of the Rising Sun* (La casa del sole) e *Hit the Road Jack* (P.Mayfield). Un repertorio bilingue e non solo per i testi ma anche per il tipo di approccio canoro che la Micheli ostenta, alle volte vezzoso e femminilmente intimo, altre volte pronto a far roteare girandole di blue notes. Il lavoro è stato registrato nel veronese presso Brazz Studios.

30 anni fa il concerto del Centro Jazz Calabria

Fra l'inferno e Dioniso

Lester Bowie e New York Organ Ensemble al Teatro Rendano

di Michele Cozza

Cosenza, 31 marzo 1995

L'inizio è un pugno allo stomaco. La tromba di Bowie lancia note che conducono ad un viaggio al limite del rumore... musica estroversa e terrena che recupera in chiave narrativa il patrimonio della black music corrodendo con il tarlo del post free l'improvvisazione.

Non c'è spazio per la commemorazione santificata, al limite solo la triturazione parodistica dei generi che appartengono al business.

Uscendo dal teatro i cuori si gonfiano, la sorgente nera questa volta ha abbeverato gli spiriti di molte persone.

Siano lodate le radici dell'avanguardia! Il concerto del New York Organ Ensemble organizzato dal CJC ha momenti sonori incredibili.

Le "pernacchie" sono dei salti di registro improvvisi, alla Albert Ayler, forse repentine discese "nelle viscere dell'inferno". Cioè **Lester Bowie** non esisterebbe senza Louis Armstrong, **Don Moye** senza l'Africa, **Amina Claudine Myers** senza i canti delle Chiese Battiste, **Frank Lacy** senza Quentin Jackson (o qualche altro, non è poi così importante definire esattamente chi), **James Carter** senza Coltrane o il già citato Ayler.

Per il solo **Kelvin Bell** è difficile individuare radici antiche; qui il passato ha i suoni di Hendrix o Benson ma questo dipende dallo strumento, la chitarra elettrica, e dalla funzione soprattutto contrappuntistica e coloristica di Bell nelle dinamiche del N.Y.O.E. .

Il che non è per niente una funzione minore, si confronti con i lavori su cd senza il chitarrista. La musica, con lui, guadagna in colori, varietà, inquietudine.

Il legame con la tradizione, nel gruppo di Bowie, si appa-



Lester Bowie



Don Moye



James Carter



Frank Lacy



Kelvin Bell

renta alla libertà e all'urgenza di reinventarlo, scuoterlo dall'interno, eliminando le certezze del relax di chi ascolta. E infatti puntuale come una zanzara arriva da dietro col tristo strimpello del "ma questo non è jazz!".

Infatti è gospel, r&b, bop, New Orleans, funky, reggae e anche Stravinskij...Ciò non deve far pensare a un esercizio onnivoro fine a se stesso. E neanche ad un'arte trasversale, per usare un termine tanto di moda. E' che ogni suono, pur raccontando il presente, programmaticamente si lega al passato. Così la vulcanica e insieme essenziale scansione percussiva di Don Moye è nel contempo a New York e in Africa, e insieme a Bell innesta il legame fra realtà metropolitana, tribalità e sciamanesimo di cui orecchini e amuleti, così vistosamente in evidenza, sono la teatrale manifestazione. Il frontline trombone sax tromba è un continuo gioco di chasing (inseguimento) e uno scambio delle parti, di temi iniziati all'unisono e poi subito sbeffeggiati con grande senso dell'ironia, creatività, fantasiose citazioni di cartoons, standards, temi popolari (persino Fra' Martino Campanaro). Lacy al trombone è il più sornione, di Carter si è già detto, Bowie sferra fendenti

e invita i compagni al rischio magari anche dell'errorea vantaggio della poesia.



Amina Claudine Myers con Francesco Stezzi (Presidente CJC)

Dietro tutto anzi dentro, Amina Myers "The Organizer". Tiene i fili della musica, quelli spettacolari e quelli più segreti, si abbandona ad un emozionato lavoro di sostegno armonico, intuisce direzioni sotterranee e ne indica di nuove rinunciando a qualsiasi protagonismo ed ef-

fettaccio strappaplausu che pur l'organo Hammond le consentirebbe.

Così non ci stupisce la domanda "ma perché le avete dato il Premio Musica News"? Perché punta al cuore, e se ne frega di piacere a tutti.

Da

Musica News n. 3/1995
Foto di Angelo Celestino

LEON THOMAS, LEGGENDA DEL CANTO NERO

di Franco Sorrenti

Il giorno 4 del mese di ottobre ricorreva la data nascita di Leon Thomas, considerato dalla critica specializzata una stella, per quanto anomala, di prima grandezza. Amato dai fans e rispettato dai musicisti, è ancor oggi nei cuori dei cultori del canto afroamericano. La sua scia luminosa ha brillato a fase alterne, nell'insieme per un periodo relativamente breve, dovuto in parte alla poliedricità della sua cifra stilistica ed allo stesso tempo alle vicissitudini, non prive di sofferenza, della sua vita. Il volo interstellare che lui sognava, ebbe sviluppi inaspettati, fluttuando con marcata originalità nel firmamento canoro dove ha tracciato traiettorie inimitabili, oblique e difficilmente percorribili da altri.

Nato a East St. Louis, Illinois, il 4 ottobre 1937 è morto per insufficienza cardiaca l'8 maggio 1999 nel Bronx a New York.

Un cantante oggi poco citato, per non dire dimenticato, che rifiutava gli aspetti commerciali, perso in una concezione visionaria della madre terra africa nella quale credeva, benchè le sue collaborazioni siano state tutte di livello, con musicisti di altissima levatura. Fu definito il John Coltrane del canto, uno dei vocalist jazz più unici e dotati, che ha sconvolto il mondo del jazz con le sue incredibili capacità, dove le vocali venivano, con un tremolo allargato e ampio distorte e tritate, nei passaggi a piena voce sfociava quasi in un veemente ululato, senza mai perdere eleganza, grazia ed abbandono. Quando, alla fine degli anni Sessanta, prese d'assalto il mondo per le sue collaborazioni con Pharoah Sanders, seppe affermarsi per la timbrica incisiva e una mobilità strumentale molto agile.

Aveva studiato musica alla Tennessee State University, trasferendosi poi a New York City nel 1958. Le prime sessioni includono il lavoro con nomi come Count Basie, Randy Weston, Roland Kirk e Oliver Nelson, prima di unirsi a Pharoah Sanders per una collaborazione che continua ad affascinare gli ascoltatori ancora oggi.

Leon ha registrato in due dei più famosi classici di Sanders, "Karma" (1969) e "Jewels Of Thought" (1970), e le sue voci nei brani "The Creator Has A Master Plan" e "Hum-Allah" che hanno assicurato la sua reputazione. Proprio come la sorprendente chitarra di Sonny Sharrock era l'unico contrappunto per il sassofono tagliente di Pharoah. Leon Thomas

aveva il virtuosismo, l'intensità e l'originalità accecante per tenere il passo di Sanders. In queste registrazioni Leon ha rivelato il suo dono vocale unico, che si potrebbe descrivere al meglio come una sorta di scat-yodel, suoni fuori dal coro e meravigliosi che sembrano emergere dal suo essere interiore. Il retaggio della tradizione africana riproposto con orgoglio alla luce della musica del nuovo continente.

Dopo essersi fatto conoscere con Pharoah, Leon era pronto per una carriera da solista e l'etichetta Flying Dutchman si fece avanti con un contratto, anche se lui non gradiva vincoli o condizionamenti. L'etichetta rappresentava la totale libertà e il sostegno all'artista e Thomas ha risposto a questo ambiente con una serie di grandi album.

Iniziò con il maestoso "Spirits Known And Unknown" (1969), seguito rapidamente da "The Leon Thomas Album". Seguirono un paio di coinvolgenti album dal vivo prima della pubblicazione di due eccellenti album, "Blues And The Soulful Truth" (1972) e "Full Circle" (1973), il primo dei quali era un LP basato sul blues, pieno di vivacità e umorismo, che includeva una ripresa vocale di "Gypsy Queen", testimonianza dell'invenzione di Thomas.

Questi album di Leon Thomas erano una miscela inebriante di soul-jazz, free-jazz, blues, percussioni latine, "world music" e percorsi attraverso la spiritualità, la coscienza nera, il black power, il jive urbano e la politica contro la guerra in Vietnam. Era all'avanguardia della musica nera radicale che aveva come figura di riferimento John Coltrane e si poteva trovare anche su etichette come Black Jazz.

Il profilo di Thomas era tenuto in grande evidenza nella scena del free-jazz, come testimoniano le date con figure del movimento quali Ornette Coleman, Roland Kirk e Archie Shepp, ma era anche in grado di catturare l'attenzione di alcuni grandi del jazz, tra cui Louis Armstrong e Johnny Hodges. In una delle combinazioni più curiose ma esilaranti del jazz, Leon Thomas apparve nell'ultimo album di Louis Armstrong e incise una versione di "The Creator Has A Master Plan".

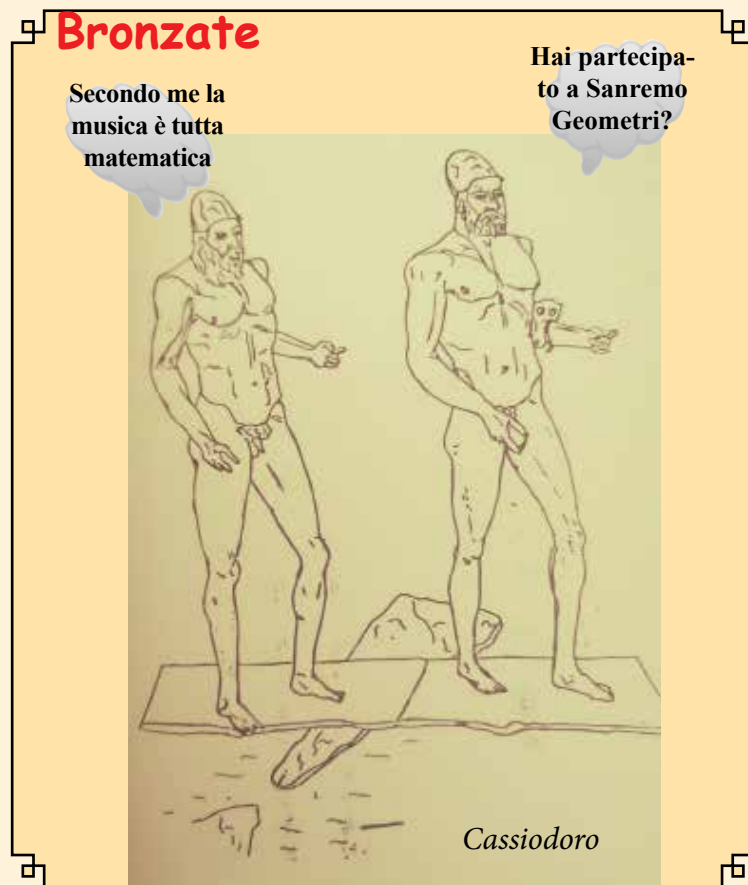
Nel 1971 Thomas fu chiamato a far parte della band di Carlos Santana, dove rimase per due anni. Il tour di Santana del 1973 è stato forse il più grande della storia della band e Thomas ha aggiunto tensione espressiva, facilità di modulazio-

ne e tecnica da front - man impeccabile. Ha contribuito a far entrare Santana nella stratosfera del latin-soul-jazz, dove era il vocalist e il polistrumentista; per esempio, oltre alle maracas di cui è accreditato sulla copertina di Lotus, portò una varietà di fischiotti, flauti e persino conchiglie al suono dei Santana dal vivo.

Il ritmo del tour era troppo pesante per Thomas, le sue condizioni di salute non gli permettevano di far fronte ai continui spostamenti ed alle tensioni di un impegno per lui troppo gravoso. Infatti lasciò i Santana alla fine dell'anno ed entrò in una spirale negativa di debolezza, apatia e indolenza che durò parecchi anni. Lo rivedremo nel 1979 in tournée in Europa con Freddie Hubbard, una collaborazione che ha generato il piacevole "A Piece Of Cake" (1980) e più tardi, negli anni Ottanta, ha ripreso il suo rapporto con Pharoah Sanders, con cui ha inciso brani negli album "Shukuru" (1983) e "Oh Lord, Let Me Do No Wrong" (1987). Shukuru include quella che potrebbe essere la migliore composizione di Leon Thomas, la squisita "Sun Song", che è un inno alla meditazione che riesce a trasmettere all'ascoltatore sentimenti di pace, tranquillità ed elevazione. "Oh Lord, Let Me Do

No Wrong" un lavoro più blues, che vede Thomas in gran forma e che contribuisce con nuovi brani come "If It Wasn't For A Woman".

La pubblicazione più recente di Leon Thomas risale al 1993 con l'uscita di "Precious Energy", una data dal vivo registrata insieme al sassofonista Gary Bartz. Questo disco include una versione mastodontica della grande "Sun Song". La storia si fa di nuovo triste, con Leon che scende ulteriormente nel mondo delle droghe e dell'abuso, fino a scuotersi nel 1994 e a registrare nuovo materiale per un album che, purtroppo, non è ancora stato pubblicato. Ma quando si parla di Leon Thomas siamo in presenza di un fuoriclasse che ha saputo ben rappresentare umori e tensioni del ghetto, rivolgendosi alla comunità afroamericana con accorati passaggi che evocavano tenerezza, intensità emotiva, lacerante solitudine, sognante disillusione e straziante consapevolezza della propria condizione. Siamo tuttavia fiduciosi che dal cilindro dell'oblio uscirà qualche altro capolavoro che ci riporti il caldo del suo "Sun Song" proprio quel sole sempre cercato ma che troppo spesso gli è mancato. Ma "The Best Is Yet to Come" il meglio deve ancora venire. Non ci resta che aspettare.



Radio Days

CENT'ANNI SENZA SOLITUDINE

Dal megafono al touch screen

di Emanuela Furfaro

Nel 1924 l'URI (Unione Radiofonica Italiana) "irradiava" per la prima volta gli italiani, un quinquennio dopo gli USA. Gli abbonamenti offerti dalle tre società unite di produttori erano però riservati a una ristretta cerchia di utenti, specie in aree come il Mezzogiorno dove esistevano seri problemi di elettrificazione soprattutto nelle campagne. L'evoluzione della radio come mezzo di comunicazione di massa andava di pari passo allo sviluppo della politica culturale del fascismo divenendone emanazione "megafonica" statale con il varo dell'Eiar dal 1928. Solo con la politica della "radio in ogni casa" nei



guerra mondiale e dal tracollo del regime fascista e, nella seconda, dalla ricostruzione postbellica, avrebbe registrato la penetrazione della musica americana sulla scorta della vittoria militare e politica e l'esplosione del ballo a ritmo di boogie woogie o con il sottofondo delle note dell'orchestra Glenn Miller. Nei '50/'60, con la nascita della tv e la diffusione del 45 giri al posto del 78, la radio cambiava funzione. Non era più cinghia di trasmissione della voce del potere ma pur sembrando assuefarsi agli ascoltatori veicolava ancora messaggi soprattutto pubblicitari. Nell'Italia del boom la radio partecipava di fatto



'30 e con la diffusione degli economici radiobalilla la radio diveniva giornale quotidiano, posta, varietà, teatro, "musica varia" da diffondere in diretta o da dischi. Gli utenti, dal 1929 al 1939, si decuplicarono. Gli anni '40 videro "italianizzato" il repertorio oltre all'aumento del parlato sul musicato. Il decennio, caratterizzato nella prima metà dalla seconda



con gli altri media al generale processo di omologazione culturale del "villaggio globale". Rimaneva comunque il suo ruolo di invisibile compagna dalle mille voci con cui scandire i ritmi della vita, dello studio, del lavoro o del viaggio con autoradio. A fine secolo scorso, con l'ampliamento dei confini dell'etere, le decine di radio libere sono divenute lo specchio di una società multiforme. Il digitale e, oggi, internet e i nuovi media ne hanno



allargato i campi d'azione. Ma l'anarco/democrazia del web e dei social non ha modificato semmai rafforzato l'essenza fondamentale dell'invenzione di Marconi: parola, dizione, espressione verbale, suono. Cent'anni senza solitudine!

A 50 anni dalla pubblicazione di Living In The Material World di George Harrison

Living in the Material World è il quarto album da solista di George Harrison, pubblicato nel 1973, sulla scia del successo del precedente "All Things Must Pass" (1970) e dopo il leggendario "Concert For Bangladesh" (1971). E' certamente uno degli album più importanti nella carriera solista dell'ex



Beatle ed è notizia recente che è stato riproposto in una speciale edizione celebrativa, in uscita il 15 novembre. Tuttora è considerato uno degli album più amati tra quelli pubblicati da Harrison nel corso della sua carriera solista. Anche Living In The Material World confermò che le riflessioni spirituali di Harrison erano in grado di colpire il grande pubblico e di fatto trasformò

l'album in disco d'oro negli Stati Uniti a soli due giorni dalla pubblicazione, salendo in vetta alle classifiche con il singolo di successo Give Me Love.

La musica: un'espressione che esalta il suo valore quando comunica senza contaminazioni

Le parole la determinano in chiusi limiti

di *Marisa Russo*

Con particolare sensibilità emotiva alle espressioni Artistiche, riflettevo come le parole unite alla musica che la limitano stimolando simili, predefinite emozioni a tutti gli ascoltatori.

La maggioranza gradisce l'unione della musica con parole esplicative, facili da comprendere quasi sempre scritte da parolieri, non da musicisti, quindi poi abbinare. Le parole molto più razionali, spesso scelte senza tener conto della loro intrinseca musicalità, conducono verso una emozione stabilita dal paroliere!

La musica invece meno definita conduce verso emozioni che possono essere diverse secondo chi le recepisce, la sua sensibilità ed il suo stato d'animo del momento. Quando nascono prima le parole, l'emozione in cui coinvolge una poesia è più determinata, non lascia spazio allo stato d'animo dell'ascoltatore, alla sua emotività del momento.

L'accompagnamento musicale evidenzia quella emozione e la sottolinea con efficacia.

La razionalità è sempre molto coinvolta dalle parole.



Così possono diffondersi musiche e parole che divengono anche popolari.

Stesso discorso per le opere liriche che possono essere ascoltate con piacere come spettacolo gradito ma determinato, perdendo la musica la sua caratteristica.

Trovo più idoneo l'accompagnamento con la danza che, con le vibrazioni del corpo in suggestivi movimenti, coinvolge l'osservatore pur lasciandolo libero da determinazioni razionali e nella sua atmosfera emotiva.

Credo sia controprodu-

cente anche dare alle musiche titoli troppo definiti. Forse apparentemente può sembrare strano che queste affermazioni vengono da me che uso molto le parole a cui do grande importanza, attenta anche alla loro intrinseca musicalità!

Attenzione, non c'è contraddizione, quale persona sensibile ed amante dei due tanto diversi linguaggi, affermo con fermezza l'importanza di entrambi, ma mentre si può rinforzare l'emozione delle parole con idoneo accompagnamento musicale,

un libero brano musicale è chiuso in limiti definiti dalla aggiunta delle parole!

È stato un invito a "tuffarsi" nelle soggettive emozioni della sola musica? FORSE!

La foto:

Sulle note musicali del *Walzer*, inventato da Strauss, la danza di una coppia.

Murale Ideato e Diretto da Marisa Russo, realizzato da Mauro Trotta a Saludecio (Rimini) per il progetto "Le Invenzioni dell'800"

Musica news e...

Direttore responsabile
Amedeo Furfaro

Redazione:

Via Calogero Romano, 17 -
Rende (Cs)

musicanews.cosenza@gmail.com

in rete su

www.amedeofurfaro.it

phone: 360.644521

Litotipografia

S. Chiappetta

di De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42

Cosenza

Numero zero

in attesa di registrazione

stampato - gennaio 2025

Distribuzione gratuita

I LUOGHI DELLA MUSICA



Londra. Carnaby Street



Londra. Spitafields Market
(foto Musica News)



New York. Times Square



New York. Times Square
(foto Salvatore Palazzo)

SICILIA, LA BAIA DEL SOLE

di Silvana Palazzo

Sole

Questo sole
mi stordisce
e m'invita
a dormire.
È dolce
e suadente
filtrato
dai vetri
della mia stanza.
Stella dorata
ricordo
d'un sogno
perduto.

Stromboli

Sta lì impalato
con la bocca aperta
da cui
non si sa mai
cosa
uscirà.
Il suo fascino
forse
è il segreto
di sapere
quando erutterà.
Polveri
ceneri
lapilli
e quant'altro
ancora
spettacolo
vivente
per l'umanità
che lo teme
ed ama ancora
nonostante
la pericolosità.

Kamarina

Kamarina
Il fascino di una
necropoli
frammenti di storie
perdute
di vasi ritrovati
di elmi di bronzo
sfasciati
in guerre combattute
di vite spezzate
in un tempo lontano
vissute.

Anime vaganti

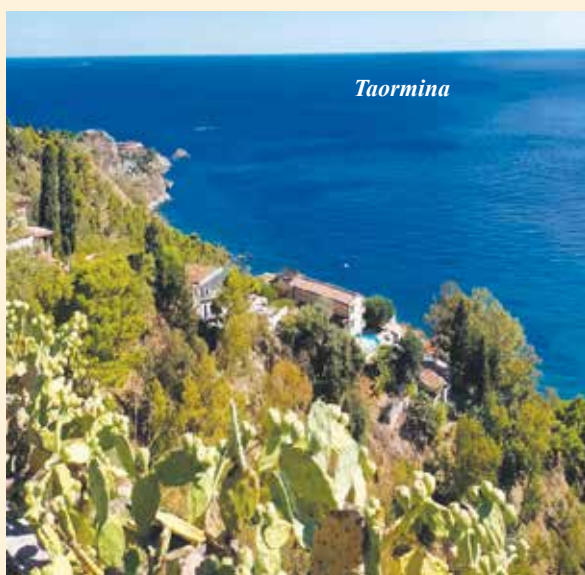
Anime vaganti
dal volto scuro
e il portamento stanco.

relitti umani
delle carrette del mare
al d là del quale
c'è l'Africa
dal volto nero
come li abbraccerei
questi fratelli miei...
La loro presenza
in alcuni tratti
è molto forte
e genera tristezza.

Il Canadair

Il Canadair
sorvola
ripetutamente
la costa
dirigendosi
a più riprese
a pelo d'acqua
verso l'orizzonte.
Sembra
in difficoltà
ma è solo
un secondo
il tempo
di fare
il pieno
e ripartire
su per i monti
dove il fuoco
brucia
seminando
morte
tra alberi
secolari
e vegetazione
spontanea.

•Le poesie Kamarina e Anime vaganti sono tratte dal volume *Delitti quotidiani*, ed. Periferia. Stromboli e Il Canadair sono riprese da *Il verso verde*, Ed. The Writer. Progetto Cultura è editore per *La giusta strada del ritorno* che ospita i versi di Sole



VALENCIA, CITTÀ FERITA

Un giorno qualunque prima dell'apocalisse

Nostro Servizio

La corrispondenza che segue era stata predisposta un mese prima dell'alluvione che ha colpito la regione di Valencia a fine ottobre, evento che ci ha particolarmente turbato per la luttuosa e dannosa eccezionalità. Si è consapevoli che il disastro deve far da monito sull'urgenza del controllo dei fiumi e dei torrenti che piogge torrenziali riescono a trasformare in fiumi catastrofici. Pur nella perdurante criticità della situazione, pubblichiamo comunque la nota che descrive con corredo di immagini alcuni momenti della **Valencia Felix** universalmente celebrata. Ciò valga quale augurio che presto tutto

Contemporanea, luogo dove si incontrano arti visive e sceniche, musica e design, dove inizio autunno si inaugurava una delle 17 esposizioni di *Abierto Valencia* con la partecipazione di artisti di punta iberici ed internazionali. La location dell'antico monastero dai due chiostri, uno gotico e uno rinascimentale, fa da baricentro culturale per una pianta urbana molto estesa. La dimensione di silenzio ovattato in cui è immerso è in contrasto con chi di Valencia ha l'immagine chiassosa delle Fallas, che si tengono a marzo, ma di questo parleremo in un prossimo numero. L'antica struttura del Carmen fa altresì



zione, mentre il rio Magro, normalmente un torrente, stravolgeva Picanya, Paipor-ta, Alfafar, Sedaví, Catarroja e altri comuni della comunità valenciana]. In questo nuovo

parco verde presso la ex-foce troviamo l'insieme degli edifici del Calatrava affiancati poco oltre dall'imponente oceanografico mentre presso il suo inizio, all'entrata della città, troviamo un gran parco con lago e ancor prima il moderno Bioparc (qualcosa di più di uno Zoo). A questo lunghissimo parco si affiancano altri parchi fra cui uno appena inaugurato e un altro già in costruzione, che occuperà i binari delle ferrovie, che verranno



possa tornare, nella comunità valenciana, alla precedente e splendida normalità (a.f., l.p.)

Il tepore di inizio autunno, meglio dire di fine estate, è quello che più si addice per chi voglia scoprire o riscoprire Valencia nella propria unicità di crocevia delle arti. Fra i tanti luoghi da visitare citeremo solo alcuni, quelli più legati a fatti d'arte moderna, come il Centre del Carmen (ex-Convento del Carmen) di Cultura

da contraltare alla modernità delle opere di Calatrava, che si stagliano in prospettiva nella loro maestosità quotidiana illuminando di notte quello che fu il letto del fiume Turia. Infatti, dopo la catastrofica alluvione del 14/10/1957 il fiume venne spostato fuori città dove fu costruito un nuovo letto mentre quello vecchio fu trasformato in un lungo parco verde [P.S. *Il nuovo letto, fine ottobre scorso, salvò Valencia città dall'inonda-*

portate sottoterra mentre oggi terminano nella bella stazione 'del norte' in centro città. Più che meritato dunque il riconoscimento UE di *Capitale Verde Europea 2024*, per la salvaguardia dell'ambiente, sviluppo economico sostenibile e qualità della vita, attribuito a questa città di musei, soprattutto d'arte moderna – oltre al già citato complesso del Carmen spiccano l'IVAM (Istituto Valenciano di Arte Moderna) e il MUVIM (Museo



d'arte, ad esempio, nel 2006 la Gran via del Marques del Turia fu sede open air delle sculture bronzee dell'artista Igor Mitoraj mentre nel 2018 parte della zona portuale fu sede open air di una serie di sculture metalliche d'arte erotica ellenizzante dell'artista Antoni Mirò. Valencia è una capitale artistica in cui la temperatura si sposa con la 'temperie' delle arti che la invadono e la impregnano del proprio sacro furore. Le foto qui visibili, sono di LP.

LA MUSICA NEL CIRCO

I primi "circhi" risalgono alla Roma antica del Circo Massimo e del Colosseo. Ma è dal 1770, col Circo Astley, che ha origine il circo equestre moderno inteso come spettacolo con musica di nani e ballerine, cavallerizzi e giocolieri, acrobati e clown, il primo dei quali, Fortunelly, nacque come erede dei guitti della commedia dell'arte. Una delle maschere circensi storicamente più fortunate, Grock, entusiasmò finanche Picasso e Braque. E tanti sono stati i personaggi straordinari che ne hanno calcato la pista, dal leggendario William Cody col suo *Buffalo Bill's Wild West* alla danzatrice Lola Montèz che fu amante di Franz Liszt e di cui si invaghirono Chopin e il re di Baviera. Lo spettacolo viaggiante per eccellenza ha percorso le strade del mondo, fra America, Europa e Asia, con artisti e animali al seguito, intrattenendo per oltre due secoli le famiglie di spettatori di ogni età. Le sue performances dal vivo hanno ispirato registi come Gance, DeMille, Carol Reed, Bergman, Fernandez, Carreras, Chan, Hathaway, Jodorowski, Wenders e musicisti quali l'autore della tipica "sigla" del più grande spettacolo del mondo cioè Julius Fučík (*Marcia dei gladiatori. Op. 67, Circus Clown Theme*, 1897) e lo stesso Igor Stravinskij (*Circus Polka*, 1942) nonché compositori contemporanei come Andrea Strappa (*Musiche per il gran circo del mondo*). E quante volte i teatranti del melodramma *Pagliacci* di Ruggiero Leoncavallo hanno avuto per cornice alla messinscena compagnie girovaghe similcircensi, una sorta di carri di Tespi con clown (v. Zeffirelli) e il pensiero va all'Ouverture a Mistero Buffo di Fo. Guardando al contemporaneo da menzionare grandi musical come *The Greatest Show* molto cliccato in rete e le sezioni dedicate come nel Fringe Festival a Edinburgo.

Spostandoci di genere ecco jazzisti come Charlie Mingus (*The Clown*) e, più di recente, i pianisti Stefano Bollani (*Il domatore di pulci*) e Giovanni Vannoni (*Il circo*, cd) non senza dimenticare musicisti pop che hanno subito il fascino del tendone, i Beatles di *Being For The Benefit of Mr. Kite!*, Britney Spears nel clip *Circus*, Emeli Sandè romantica voce in *Clown*, Bishi in *Night at The Circus*, Lady Gaga in *Applause*. Il clou rimane il David Bowie di *Life is a Circus* che è anche un'azzeccata locuzione sul circo come metafora della vita, caotico Barnum di storie, follie, pericoli, magie, illusioni ma soprattutto di emozioni e sorriso. A seguire la consueta selezione di titoli:

Musica da film

The Circus (Oscar nel 1928 a Chaplin, soundtrack), *I clowns* (N. Rota, da 8 ½, Fellini, 1963), *La ballerina del Circo Snap* (da *Giulietta degli spiriti*, Fellini, 1965). *Il circo* (Rustichelli, da *La collina degli stivali*, di Colizzi, 1969), *Il mangiatore di fuoco* (G. Ferrio, da *Amico Stammi Lontano* almeno un palmo, di Lupo, 1972), *Al circo* (F. Bixio, V. Tempera, F. Frizzi, da *Il secondo tragico Fantozzi*, di Salce, 1976). *Afro Circus* (Madagascar 3, 2012), *Baby Mine* (Dumbo, Disney)

Canzoni e interpreti.

Il re dei pagliacci (*King of Clowns*) (N. Sedaka), *Il gorilla* (F. De Andrè), *Saltimbanchi* (E. Jannacci), *Il carrozzone – Il circo* (R. Zero), *La donna cannone* (F. De Gregori), *Cencio* (F. Guccini), *Il trapezista* (T. Carotone), *Cerco un circo* (da *Zecchino d'Oro*), *L'acrobata* (M. Zarrillo), *Ancora notte sul circo* (M. Locasciulli), *Il più grande spettacolo del mondo* (R. Vecchioni), *L'ultimo gesto di un clown* (Mina, dallo stesso album che contiene "Ridi Pagliaccio"), *Domatore* (S. Bersani), *Mangiafuoco* (Edoardo Bennato), *Il pagliaccio* (C. Cremonini), *La diserzione degli animali da circo* (Yo Yo Mundi), *I pagliacci – Solo Show* cd (V. Capossela), *Il domatore* (Piotta), *Il circo* (E. Iacchetti da Iannacci), *Circus* (Mezzosangue).